Siamo una cosa sola, vogliamo una cosa sola: liberarci dal giogo del sistema capitalista, smarcarci dall'essere pedine nel gioco del "produci-consuma-crepa".

 Siamo persone che lottano per la felicità, il benessere, i diritti, ancor prima di essere contadini, operai, liberi professioniste, impiegati.

La soluzione possiamo trovarla solo partendo da questo assunto, a prescindere se ci troviamo schiacciati da un neoliberismo sfrenato o a tratti mitigato da una versione keynesiana del libero mercato.

Non è semplicemente di "prezzo" che dobbiamo discutere, ma di stili di vita, di consapevolezza nei consumi e di come ridurre le nostre contraddizioni da consumatori.

Per non filosofare soltanto, però è bene tornare coi piedi nel piatto:

partiamo dal definire il prezzo dei prodotti, così da poterlo decostruire insieme e trovare un sistema che avvicini il consumatore al produttore.

L'operaio o il pubblico impiegato non hanno il potere di definire il valore della loro essenza vitale, le loro buste paga sono definite da contratti nazionali. Il contadino, invece, che decide di non vendere (o svendere?) il suo prodotto al distributore di turno o al grossista, come definisce il prezzo delle sue cose? Da dove parte e in che modo calcola quanto costa veramente il suo chilo di patate?

La sperimentazione della fattoria Rassecale nell’avellinese per la produzione delle patate potrebbe servire da esempio o almeno essere un riferimento concreto a riguardo.

La soluzione non è pagare di più l'operaio o il contadino, ma è il dialogare insieme per uno stile di vita sostenibile per noi su questo sistema mondo.

I contadini, consapevoli di essere a loro volta consumatori (acquistando attrezzi, macchinari, risorse energetiche ecc.) devono, innanzitutto, fare il possibile per rendere le loro scelte trasparenti e leggibili dai consumatori dei loro prodotti. Devono, possono, inoltre, razionalizzare le loro produzioni e non scaricare semplicemente le proprie incapacità sul consumatore, consorziarsi per sviluppare reti di distribuzione efficaci, spazi di stoccaggio per non perdere prodotti in eccesso e fare accordi di rete con i trasformatori, per riuscire a limitare le le perdite.

Se, però, siamo una cosa sola e vogliamo una cosa sola, non può e non deve essere solo un soggetto a fare dei passi verso gli altri, ma tutti dobbiamo convergere nella stessa visione e nelle giuste pratiche, quanto più collettivizzate possibile, per liberarci dal sistema che ci vede schiavi di meccanismi di produzione e di consumi insostenibili.

Chi acquista deve dedicare tempo a ciò che consuma, ricercare il chilometro zero, per evitare costi di imballaggi e costi di distribuzioni; deve ridefinire i valori esistenziali, che non passano per ultimo modello di telefonino, ma sul benessere individuale e collettivo.

 Qualcuno dice che "è meglio pagare il contadino qualcosa in più che il dottore dopo": un cibo sano ti rende una persona sana e, come una pianta sana non si ammala facilmente, così noi umani se ci alimentiamo bene ci ammaliamo di meno.

Bisogna ridefinire il nostro modo di consumare, i tempi, le relazioni. Così facendo, potremmo anche comprendere il vero valore di una produzione contadina sana, di qualità, rispettosa dell'ambiente e del lavoro, pagare qualcosina in più per un chilo di verdura, che mai può essere lo stesso di quello offerto dal mercato dell'inquinamento e dello sfruttamento.

Convergere, infine, non solo significa lottare, percorrere insieme pezzi di lotta specifici, ma anche incontrarsi e ridefinire il modello di società ideale nel quale essere operai, contadini, liberi professionisti, ma soprattutto persone, sane, felici, libere.

Quindi, perseveriamo nel sederci insieme ad un tavolo, partendo dalle difficoltà incontrate, e capiamoci su cosa è convergere, su come rendere fattibile che ognun' di noi possa consumare prodotti buoni, buoni per chi li produce, per la terra e per chi li mangia.

Siamo dalla stessa parte, dobbiamo lottare per salvarci tutti e tutte, senza lasciare nessun\* indietro.